

cetto conciliare della «gerarchia delle verità» potrebbe contribuire al dialogo ecumenico ed al rinnovamento della vita delle Chiese. C'è, prima di tutto, il riferimento alla «fondazione». Questo è di grande significato per il dialogo e le relazioni ecumeniche. In una situazione in cui il dialogo ecumenico si riferisce per lo più alle controversie che hanno diviso le Chiese, porre l'accento sulla «fondazione» è il segnale che esiste una base, una confessione fondamentale della fede cristiana, che è condivisa da tutte le maggiori confessioni cristiane: la viva e salvifica presenza di Dio in Gesù Cristo attraverso il potere dello Spirito Santo. Questo fulcro sul «fondamento» che abbiamo in comune è la condizione e la speranza di tutto il dialogo ecumenico e la base di tutta la comunione, sebbene imperfetta, tra le Chiese. Come conseguenza, dovremmo in futuro puntualizzare e sviluppare più chiaramente il contesto e la confessione di questo fondamento comune delle nostre dichiarazioni ecumeniche. Anche nella vita delle nostre Chiese, dove le persone sono qualche volta confuse da una molteplicità di questioni che dovrebbero essere discusse o alle quali i cristiani dovrebbero rispondere, sarebbe di maggiore utilità spiegare chiaramente questo «fondamento», al quale devono infine essere collegate tutte le altre questioni. Ciò porterebbe ad un chiaro orientamento di prospettiva per la fede dei Cristiani.

In secondo luogo, dovremmo chiederci molto più coscienziosamente nel dialogo ecumenico come gli argomenti sotto discussione sono collegati al «fondamento». Ciò aiuterebbe a discutere questi argomenti (come, per esempio, la mariologia o la successione episcopale) non separati ma nella loro connessione col «fondamento» sul quale si è già trovato l'accordo. I Protestanti apprezzerebbero molto questa impostazione perché ragionano già in modo simile. Se, per esempio, potesse essere loro dimostrato che la mariologia è fondata sulla cristologia e ne è una spiegazione, loro le si avvicineranno in modo molto più positivo, anche se non le attribuirebbero lo stesso significato che normalmente le attribuiscono i cattolici.

In terzo luogo, un riflesso comune sulla differente relazione (diversus nexus) delle dottrine e interpretazioni teologiche del «fondamento» potrebbe essere di aiuto nel

modo seguente: i Protestanti devono accettare che per i cattolici una «gerarchia delle verità» non implica una distinzione fra dottrine fondamentali e dottrine meno fondamentali. Al contrario, il riconoscimento di un ordine differente nel quale queste dottrine sono collegate al loro fondamento cristologico potrebbe aiutare a chiarire le domande: su quali punti è necessario un pieno consenso per manifestare l'unità cristiana; su quali punti è necessaria una convergenza tra le diverse posizioni, e dove è possibile una diversità legittima. Queste domande sono state sollevate con crescente urgenza negli ultimi anni, specialmente in conseguenza di molti risul-

tati positivi del dialogo ecumenico. Dobbiamo andare alla ricerca di sempre più profondi accordi su tutti i punti possibili, o non ci dobbiamo piuttosto concentrare su cosa è necessario e sufficiente per l'unità? Il concetto di una «gerarchia delle verità» potrebbe essere di aiuto nel rispondere a queste domande, e dovrebbe, quindi, ricevere molta attenzione nel proseguimento del dialogo. Contribuirebbe per ciò alla via verso l'unità visibile delle Chiese in una fede apostolica, nel comune riconoscimento dei sacramenti e dei ministeri, nella comunione eucaristica e nella comune testimonianza e servizio cristiano, nel mondo e per il mondo.

## documento

# Un documento per dialogare

di mons. JOHN A. RADANO

## Cattolici, ortodossi, anglicani, protestanti, tutti uniti nella gerarchia: lettura di un documento comune

All'inizio del 1990, il Gruppo di Studio Unito, espressione della volontà ecumenica di tutte le Chiese, ha pubblicato un primo documento unitario sulla «Gerarchia delle Verità». In questo articolo presentiamo le osservazioni strettamente personali di uno dei partecipanti più qualificati, mons. Radano, presidente del Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani. La traduzione è di fr. Bruno Sitta (non rivista dall'autore).

### Data di concepimento e di nascita

Dopo una breve introduzione, il documento si divide in quattro capitoli e ognuno riflette su aspetti della «gerarchia» delle verità, in maniera da indicare alcune delle sue implicazioni ecumeniche. Il primo capitolo «L'enunciazione conciliare ed i suoi contenuti» nota che l'enunciazione si trova nel secondo capitolo

del Decreto sull'Ecumenismo, che tratta della pratica dell'ecumenismo nel CEC, e si riferisce direttamente al compito del dialogo ecumenico. Due fonti dalle quali questa nozione fu introdotta durante il Concilio suggeriscono elementi su di essa che sono significativi per il dialogo ecumenico.

L'Arcivescovo italiano Andrea Pangrazio per primo presentò l'idea

al Concilio (Novembre 1963) che, per valutare sia l'unità esistente tra i cristiani, sia le divergenze che ancora rimangono, «sembra importante fare attenzione all'ordine gerarchico delle verità rivelate che esprimono il mistero di Cristo e quegli elementi che integrano la Chiesa». Il cardinale di Vienna, Franz König, propose l'esatta parola «gerarchia» delle verità (Ottobre 1964), mettendo in risalto che c'è un ordine qualitativo tra le verità di fede «secondo la loro propria relazione al centro e fondamento della fede cristiana (Modus 49)».

### Ma era già

Il capitolo secondo, «Gerarchia delle verità nella storia cristiana», illustra il fatto che, mentre la «gerarchia» delle verità era considerata un concetto nuovo nel Concilio Vaticano II ed era annunciata all'interno di un ambiente cattolico, questa nozione esprime una realtà da lungo sperimentata nella vita e nella storia cristiana, come pure da altre tradizioni cristiane. Così, le Scritture sono divinamente ispirate come un tutto ed in ogni parte, ma alcuni passaggi biblici testimoniano più direttamente la rivelazione di Dio in Cristo attraverso lo Spirito.

Inoltre molte tradizioni cristiane danno priorità ai sette Concili ecumenici della Chiesa primitiva e preminenza, tra questi, ai Concili che formulano la dottrina relativa alle verità fondamentali, come il mistero di Cristo e lo Spirito all'interno della relazione trinitaria. Tra i sacramenti, poi, il Battesimo e l'Eucaristia sono considerati primari, e tutti gli altri come atti sacramentali relativi ad essi. Il centro dell'anno liturgico è il mistero di Cristo, particolarmente la Sua morte e resurrezione, e tutte le celebrazioni durante l'anno liturgico mettono in luce i diversi aspetti di questo mistero centrale.

Inoltre le Chiese della Riforma osservano una specie di «gerarchia» delle verità, ritenendo che il Vangelo dell'azione salvifica di Dio in Gesù Cristo, normalmente testimoniato dalle Scritture, è la suprema autorità alla quale tutte le verità cristiane debbono fare riferimento. Per gli ortodossi, le verità rivelate costituiscono una indivisibile unità, senza alcuna distinzione tra verità principali e secondarie. Ancora, teologi ortodossi suggeriscono che il concetto può aiutare a distinguere gli insegnamenti permanenti della fede, codificati nei sette Concili

## Gruppo di Studio Unito

# Il Papa reagì

Il Gruppo di Studio Unito (GSU) tra la Chiesa Cattolica Romana (CCR) e il Consiglio Ecumenico delle Chiese (CEC) venne formato nel 1965, per promuovere la collaborazione ecumenica tra i due organismi. Tra i suoi compiti recenti, il GSU ha intrapreso un progetto di studio sulla nozione della «gerarchia» delle verità, come enunciato nel Decreto sull'Ecumenismo (n. 11): «Nel dialogo ecumenico, quando teologi cattolici si uniscono a fratelli separati nello studio comune dei divini misteri, dovrebbero, restando ben aderenti all'insegnamento della Chiesa, procedere con amore della verità, con carità e umiltà. Nel mettere a confronto le dottrine si ricordino che esiste un ordine o 'gerarchia' delle verità della dottrina cattolica, essendo diverso il loro nesso col fondamento della fede cristiana. Così si preparerà la via nella quale, per mezzo di questa fraterna emulazione, tutti saranno spinti verso una più profonda conoscenza e una più chiara manifestazione delle insondabili ricchezze di Cristo (Cf. Ef 3,8)».

Questo progetto di studio ebbe origine durante la visita di Papa Giovanni Paolo II al CEC, nel giugno 1984. Durante un incontro con i dirigenti del CEC e altri associati, il defunto Dr. Willem A. Visser't Hooft, che era stato Segretario Generale del CEC, suggerì il valore di uno studio sulla «gerarchia» delle verità. Il Papa reagì favorevolmente, e, poco dopo, il GSU commissionò lo studio. Il progetto di studio fu organizzato per il GSU dal Consiglio Pontificio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani e dalla Commissione su Fede e Ordine per il CEC.

Teologi cattolici, ortodossi, anglicani e protestanti parteciparono allo studio, sia con incontri a livello di consultazione, sia in seno al GSU. Il risultato è un testo compilato nell'ultimo incontro del GSU (25 gennaio-1 febbraio 1990) intitolato: «La nozione di 'Gerarchia delle Verità' - Una interpretazione ecumenica: un documento di studio commissionato e ricevuto dal GSU». È un tentativo di capire ed interpretare l'intenzione del Concilio Vaticano II, quando parla di una «gerarchia» delle verità, e per offrire alcune implicazioni al dialogo ecumenico ed alla comune testimonianza cristiana, e, inoltre, per esplorare la nozione all'interno di altre tradizioni. Soprattutto cerca di incoraggiare ulteriori studi su questo concetto.

In questa pagina mons. J. A. Radano ci offre una lettura del documento in questione.

La Basilica di San Pietro durante una riunione plenaria del Concilio ecumenico Vaticano II





Giovanni Paolo II con S. E. Mons. Damaskinos, Metropolita di Tranoupolis, e i vescovi Bimen e Gennadios

ecumenici, dagli insegnamenti che non sono stati formulati e sanciti con l'autorità dei concili.

### I primi sorrisi

Nel terzo capitolo, viene data una interpretazione di tre termini-chiave: gerarchia, fondamento e nesso. «Gerarchia» indica un ordine di importanza: (a) che implica una struttura graduale, (b) nella quale gradi diversi servono a funzioni diverse. Mentre tutte le verità rivelate richiedono la stessa accettazione della fede, tuttavia è secondo la vicinanza che esse hanno con la base del mistero rivelato che esse sono poste in relazione l'una all'altra e hanno connessioni varianti tra di loro.

In relazione a tali considerazioni, il Concilio Vaticano II riconobbe che nell'investigazione delle verità rivelate Oriente e Occidente hanno usato metodi differenti, e talvolta una tradizione si è avvicinata più di un'altra, o ad un appropriato apprezzamento del mistero rivelato, o nell'esprimerlo (Decreto sull'Ecumenismo, 17). Attraverso il dialogo ecumenico, le Chiese possono non solo rendersi maggiormente consapevoli delle esistenti gerarchie di verità nella loro propria tradizione, ma possono anche essere indotte a

dare maggiore importanza di prima ad altre verità in un modo che possa condurre ad una convergenza che faciliti l'avvicinamento con il compagno di dialogo. Per esempio, le Chiese della Riforma sempre di più riconoscono il significato del ministero episcopale nel loro ordine di verità, e la Chiesa Cattolica sta trovando un nuovo apprezzamento della dottrina sulla giustificazione per fede.

Il termine «fondamento» si riferisce prima di tutto al centro vivente della stessa fede cristiana - il mistero di Cristo - e non ad ogni formulazione che lo esprime. Per importanti che siano i «credi» nel presentare questo mistero, nessuna formula ne può recepire o esprimere completamente la realtà.

Riguardo al «nesso» (diverse connessioni con il fondamento) è chiaro che questo non significa che alcune verità sono relative, o che vi sono dei gradi nel nostro obbligo di credere in tutto ciò che Dio ha rivelato. Per aderire pienamente alla rivelazione di Dio, bisogna accettare come un tutto unico quella rivelazione.

### Crescerà

Nel quarto ed ultimo capitolo «Implicazioni ecumeniche e teologiche», quello che era implicito, ades-

so diventa più esplicito. La nozione di «gerarchia» delle verità ha implicazioni prima di tutto per la ricerca di una completa comunione, precisamente mette in risalto che tutte le verità rivelate sono rapportate al fondamento - il mistero di Cristo - attraverso il quale l'amore di Dio si è manifestato nello Spirito Santo. Questo fondamento non è solo qualche cosa da credere e da professare. E' anche vita, una comunione a cui essi partecipano e sperimentano. Il grado di comunione già condivisa genera il desiderio di una più grande comunione. Riconoscendo insieme il fondamento, i cristiani separati sono portati a vedere le vie diverse con cui mettono in ordine le verità intorno a questo fondamento in una maniera positiva e costruttiva. La nozione di gerarchia di verità può offrire un criterio per aiutare a distinguere quelle differenze, nella comprensione delle verità di fede che costituiscono zone di conflitto, da quelle che possono essere istanze di una legittima diversità.

Come già visto, questo concetto ha delle implicazioni per il dialogo ecumenico. Il dialogo è il mezzo principale con cui i cristiani ricercano soluzioni alle differenze dottrinali che ancora impediscono la completa comunione, e ricercano una convergenza sul modo con cui vedono e comprendono i raccordi stabiliti tra le varie verità e il fondamento della fede. Come dice il documento di studio, «rimettendo a fuoco il 'fondamento', una 'gerarchia di verità' può pertanto essere uno strumento di quel rinnovamento teologico e spirituale che il movimento ecumenico esige».

Lo studio del GSU richiama l'attenzione ancora una volta su un importante contributo ecumenico del Concilio Vaticano II, uno studio che meriterebbe maggiore considerazione. Da tempo si avvertiva la necessità di una riflessione ecumenica su questa nozione di «gerarchia» delle verità. E' diventato quasi un luogo comune oggi parlare della reale, benché imperfetta, comunione che i cristiani separati già condividono e della responsabilità, che pertanto essi hanno, di continuare a lavorare per una unità completa. La nozione di «gerarchia» delle verità dovrebbe essere un fattore-chiave nell'attuale dialogo, che mira a quella unità di fede che è necessaria per una completa comunione. Con questo documento di studio il GSU ha dato un contributo molto utile per tale dialogo.